



FEDERAZIONE CONFSAL-UNSA

COORDINAMENTO NAZIONALE GIUSTIZIA

tel. 06 6876662 - 06 6876650 - fax 06 6878819 - info@sagunsa.it

Via Napoli, 51 - 00184 Roma - www.sagunsa.it

NUOVO MODELLO CUSTODIALE, Tavolo di confronto DAP

Vi sono diverse circolari che disciplinano in modo analitico le modalità custodiali per i due circuiti penitenziari (quello dell'alta sicurezza e quello della custodia attenuata), ma il lavoro grande da fare è quello della riorganizzazione del modello custodiale per il circuito di media sicurezza.

La cosiddetta "sorveglianza dinamica" dei reparti aperti non è riuscita a diminuire gli eventi critici e le aggressioni agli operatori penitenziari. Non è stato sufficiente aumentare il perimetro della detenzione, allargandolo dalla cella a quello della sezione, per gestire le dinamiche relazionali che si creano all'interno di un istituto di pena.

La libertà di movimento, se priva di significato e non supportata da attività trattamentali, non ha alleggerito le problematiche di sezione. Anzi, molto spesso, si è verificato che nell'ozio questa apertura abbia generato l'ideazione di illeciti, la sopraffazione dei più deboli e la spersonalizzazione dell'Amministrazione.

Da qui nasce l'esigenza non solo di intensificare i mezzi tecnologici di sorveglianza, ma anche, e soprattutto, di elaborare dei "programmi operativi", basati sui nuovi criteri del modello custodiale. L'impulso innovativo deve iniziare a definire, in maniera concreta, sia i nuovi modelli di gestione degli istituti penitenziari sia la disciplina delle modalità custodiali dei reparti detentivi. Il cambiamento deve prevedere un'approfondita valutazione delle caratteristiche dei singoli detenuti.

Alla luce dell'eterogeneità della popolazione detenuta, la Federazione Confisal UNSA ritiene sia utile la differenziazione dei detenuti e delle modalità di svolgimento della vita detentiva. Diversificare i reparti, in base alle esigenze specifiche che si presentano è funzionale al raggiungimento degli obiettivi di sicurezza, alla responsabilizzazione dei soggetti in stato di detenzione e all'incremento delle attività trattamentali necessarie per la concreta attuazione della finalità rieducativa della pena.

Una riorganizzazione del modello custodiale non può non tener conto del profondo cambiamento che la popolazione detenuta ha subito negli ultimi vent'anni. Non si registrano più gli stessi profili delinquenziali e di personalità degli anni passati. Le persone che entrano nei circuiti penitenziari sono, sempre più, soggetti fragili, con alle spalle anni di dipendenza da alcol o droghe o con storie laceranti di migrazione. Registriamo, inoltre, un continuo aumento, di detenuti con disturbi psichiatrici o a doppia diagnosi, di difficilissima gestione. Anche solo uno di questi soggetti può compromettere la regolare gestione di una sezione intera. Il FGP svolge un lavoro di accoglienza e gestione dei casi a rischio di eventi suicidari e autolesivi. Un lavoro che tra i colloqui d'ingresso, presa in carico con staff multidisciplinare di psicologi e psichiatri comporta molto impegno in termini di energie e di tempo. Non è solo attività osservazione. Tutte le attività che vengono svolte dalla scuola, al lavoro, attività ricreative sono attivate anche per imputati e non solo per definitivi.

Le ultime rivolte scoppiate nelle carceri hanno visto tra i protagonisti, proprio, detenuti tossicodipendenti o fortemente disturbati, che più facilmente sono stati strumentalizzati nelle rivendicazioni.

Tali esigenze impongono un cambiamento anche degli operatori penitenziari, in termini di preparazione professionale e di gestione della popolazione detenuta. Anche per garantire la loro sicurezza.

Gli operatori devono poter acquisire ancora maggiori conoscenze e competenze sulla “nuova” popolazione detenuta, i corsi di formazione devono prevedere ampi spazi di apprendimento sui nuovi profili dei detenuti.

Prima ancora di definire le prassi procedurali occorrerebbe fare un’attenta analisi dei fabbisogni degli operatori e della popolazione detenuta, per tarare il sistema sulla realtà penitenziaria odierna.

Il nuovo impianto organizzativo e gestionale non può essere solo un’implementazione delle tecnologie strutturali, per essere efficace deve necessariamente prevedere più opportune sinergie tra polizia penitenziaria, funzionari della professionalità giuridica pedagogica e la comunità esterna che accede negli Istituti.

Bisognerebbe ridefinire i protocolli di intesa con le ASL Territoriali, affinché si ridefiniscano le procedure di presa in carico. Occorrerebbe sviluppare percorsi differenziati per i soggetti con problemi di dipendenza. La chiusura degli O.P.G. non ha trovato valide soluzioni per i soggetti psichiatrici, per i quali lo spazio detentivo non è adeguato alle loro problematiche psicopatologiche, ma essi sono costretti ad essere reclusi perché troppo spesso non hanno alternative, non essendoci un numero sufficiente di posti in REMS.

È necessario, altresì, evitare l’eterogeneità applicativa del modello custodiale sul territorio nazionale, evitando che ogni Istituto operi in maniera solitaria. Dobbiamo tendere ad un’omogeneizzazione nazionale di tale modello, che garantisca il principio di uguaglianza degli operatori e della popolazione detenuta.

Infine, a parere della scrivente O.S., occorre rivedere le dotazioni di sede dei Funzionari Giuridico Pedagogici, stabilite dal D.M. del 19/09/2016, sia perché esse sono legate ad una capienza nominale spesso distante da quella effettiva, sia perché l’attuale rapporto pianta organica, definita autonomamente dall’Amministrazione senza oggettive motivazioni, FGP/popolazione detenuta è fortemente squilibrato essendo in teoria di 1/100 nelle Case Circondariali e di 1/50 nelle Case di Reclusione, ma sappiamo benissimo del notevole sovraffollamento di istituti penitenziari soprattutto nei capoluoghi di regione e viceversa dello spopolamento di alcune reclusioni.

Ultima indicazione nel 2008/2010 la dotazione organica dei Funzionari Giuridico Pedagogici era di 1376 unità, oggi con le difficoltà aumentate è di 999 unità. Questo dice tutto sulla politica del personale portata avanti nell’ultimo decennio.

Intervenire su modifica D.M. di distribuzione organica tra le sedi e chiedere un ampliamento della dotazione organica darebbe alla comunità e al personale un segnale di attenzione alle mutate esigenze e contribuirebbe a diminuire il notevole carico individuale di lavoro a beneficio della qualità dell’intervento professionale.

Senza risorse umane non ci può essere trattamento.

Roma, 15 luglio 2020

IL SEGRETARIO NAZIONALE

(Roberto Martinelli)





SCHEDA

Alcune tipologie istituti

- Circondariali pure non esistono, Livorno ha alta sicurezza.
- Pisa ha il femminile, un centro clinico e polo universitario. Vanno curati i rapporti con esterno perché con gli Uepe ci sono difficoltà di incontro. Le attività trattamentali aumentano. Tantissimi art 21 OP.
- In un istituto come Trapani su 550 presenti (due sezioni chiuse) circa 350 definitivi (62%) e in corso apertura sezione femminile. Organico da implementare.
- Napoli Poggioreale: Ha due padiglioni per definitivi con presenti attuali 315 circa.

Organico FGP 18 presenti 14 Oggi con circa 2000 detenuti ristretti rapporto 1/140

- in due istituti sardi sono presenti 41 bis, Sassari e Cagliari sono entrambi Case Circondariali ed hanno al loro interno 41 bis, alta sicurezza, protetti per reati sessuali.
- C.C. Sollicciano ci sono il 45% circa di definitivi per cui anche qui situazione di carenza di organico.
- Pagliarelli ad esempio aveva una pianta organica di 18, poi diminuita a 14, e ora è a 16 con quasi 1300 detenuti divisi nei circuiti tra as, 3 sorveglianza dinamica, donne, protetti e media sicurezza. Nell'insieme ci sono più di 600 definitivi. Si lavora con il giudicabile anche più di quanto si lavora con il definitivo perché ci sono circa 2000 ingressi annui, persone con problematiche che devono essere accolte e sostenute.
Sono aumentate difficoltà con Uepe molto impegnati nella messa alla prova, basta pensare che nello specifico per il Pagliarelli, essendo oberate di lavoro, se ne occupano solo 2 FSS.
- Nelle colonie penali Mamone, Is Arenas e Isili basta confrontare presenze e dotazioni organiche.

Il rapporto 1/50 in una reclusione è assolutamente falsato in quanto i detenuti sono per lo più definitivi o al massimo ricorrenti, pertanto hanno già fatto un periodo detentiva in osservazione, sono a fine pena e lavorano. Questo comporta minori incombenze da parte del fgp e minori richieste.

Anche alla luce dei citati esempi, ma ce ne sarebbero tanti soprattutto in tutti gli istituti maggiori delle grandi città, la Federazione Confasal UNSA ritiene che il rapporto Funzionario/detenuto, parametro utilizzato per definire gli organici di sede, vada rivisto portandolo almeno a 1/70 rendendolo uguale tra Case Circondariali e Case Reclusione.

